

Annotazioni dai registri parrocchiali di Marino sulla famiglia Maruffi

Ugo Onorati

Fino a un secolo fa i grandi fondi agricoli erano considerati dai loro proprietari giacimenti di opere d'arte antica da collezionare o da vendere al mercato di antiquariato. La famiglia Maruffi con il suo terreno situato a Marino appartiene al primo tipo. Per chiudere la circolarità dei saggi pubblicati era interessante notare l'articolazione dei membri della famiglia e il loro rapporto con la comunità circostante. Sotto questo aspetto i libri parrocchiali possono costituire un'impensabile fonte di informazioni collaterali, oltre alla prevedibile registrazione di dati su battezzati, coniugati e defunti.

Until a century ago large agricultural estates were considered as sources of ancient artworks for collection purposes or for sale in antiques market by their owners. The Maruffi family, whose land lay in Marino, belonged to the first category. As a way of closing the circle of essays being published it was interesting to consider the link between the members of the family and their relationship with the surrounding community. In this respect parochial books can be an unimaginable source of collateral information, aside from the obvious registration of information regarding baptisms, weddings and deaths.

I registri parrocchiali, cioè i libri che registrano gli atti di battesimo, di matrimonio e di morte, oltre agli 'stati delle anime'¹, rappresentano una fonte archivistica diretta e preziosa per la conoscenza storica di una comunità, articolata nei suoi rapporti sociali, che trovano fondamento nel nucleo familiare. A completamento del panorama documentativo offerto dagli archivi parrocchiali in questo particolare settore di ricerca, dovremmo considerare anche i libri catastali dei beni immobili posseduti e locati, oltre ai libri dei conti (introito ed esito) e quelli delle confraternite, ma per queste brevi annotazioni sulla famiglia Maruffi ci siamo limitati a esaminare soltanto i registri della parrocchia San Barnaba Apostolo di Marino, in provincia di Roma, da lungo tempo elevata a vicaria nell'ambito della diocesi di Albano Laziale, cui è canonicamente sottoposta (fig. 1).

Il fondo archivistico, formato nel suo vario complesso da circa un centinaio di volumi manoscritti, fu riversato nel 2008 dalla parrocchia all'archivio diocesano, dov'è tuttora. Alla prima

¹ Gli 'stati delle anime' (*status animarum*) erano delle speciali registrazioni di stato, che venivano effettuate di regola una volta l'anno, in occasione delle visite del sacerdote per la benedizione pasquale delle famiglie, dove lo stesso prete, o chi per lui, annotava i componenti della famiglia, le loro relazioni parentali ed eventuali ospiti, o membri esterni alla famiglia ma conviventi con il nucleo. Si tratta di una vera e propria 'fotografia' statistica, propria di un censimento tanto elementare, quanto poco costoso ed efficace.

Insigne

Abbazia

dell



fase del trasferimento, motivata da una precisa volontà vescovile di tutela di siffatto patrimonio in precedenza sparso e spesso mal conservato nelle singole parrocchie della diocesi, è seguito un lento, ma costante lavoro di ordinamento e di ricognizione da parte del locale archivista don Muzio Limiti. Una tale operazione di accentramento, tuttavia, pur rispondendo ai criteri di messa in sicurezza dei manoscritti, preservandoli da possibili dispersioni o manomissioni, così come in qualche caso è avvenuto in passato, è evidente che ha privato le singole comunità di uno strumento della memoria locale che è unico, invero, ma anche correlato fortemente con la *civitas*, di cui sono storica espressione. Alla scarsa considerazione prestata in genere a questo tipo di fonte storica, a torto considerata secondaria e 'locale', si aggiunga la duplice identità giuridica di tali fondi archivistici, in bilico tra Stato e Chiesa, alla perenne ricerca di una volontà concorde indirizzata non solo alla conservazione e all'ordinamento, ma anche ad una larga fruizione, che veda impegnati non soltanto gli 'addetti ai lavori', e si comprenderà l'emarginazione culturale, cui sono sottoposti i registri parrocchiali. Una soluzione praticabilissima e auspicabile, che qui propongo, per superare il pur necessario accentramento dei fondi archivistici parrocchiali, facile da sostenere, grazie ai più recenti e accessibili strumenti di riproduzione digitale, è quella di duplicare i manoscritti per metterli nuovamente a disposizione delle parrocchie di provenienza e delle rispettive biblioteche comunali.

L'attenzione degli studiosi per questo tipo di documentazione in generale è recente ed è stimolato soprattutto da finalità di studio a carattere demografico², mentre in passato la curiosità era mossa esclusivamente da ricerche personali di tipo genealogico, una volta cessata la funzione amministrativa degli atti registrati. In qualche raro caso si riscontrano storici, il più delle volte 'locali', come il marinese Girolamo Torquati, vissuto nel XIX secolo, il quale dai registri parrocchiali voleva trarre informazioni utili per conoscere la qualità e le modalità di ripopolamento della città di Marino, avvenuta a seguito dell'epidemia pestilenziale del 1656³, allo scopo di testimoniare la 'purezza linguistica' della comunità marinese. Un tale approccio, pur apprezzabile nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, oggi non ha più molto senso e comunque uno studio dei registri parrocchiali oggi non può esimersi da un

² Cfr., soltanto per dare un esempio: La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze, a cura di Gauro Coppola, Casimira Grandi, Bologna 1989; per l'estero: J. J. PESCADOR, *De bautizados a fieles difuntos. Familia y mentalidades en una parroquia urbana: Santa Catarina de México, 1568-1820*, Città del Messico 1992.

³ Cfr. G. TORQUATI, *Origine della lingua italiana. Dall'attuale dialetto del volgo laziale al dialetto del popolo romano nel sec. XII e da questo ultimo dialetto a quello della plebe latina nell'età della Repubblica e dell'Impero*, Roma 1885, p. 129.

Fig. 1 – Marino, Via Lata (attuale C.so Trieste) con la chiesa di San Barnaba in fondo in una foto d'epoca



⁴ Per quanto riguarda i registri parrocchiali della chiesa collegiata San Barnaba di Marino l'acquisizione la schedatura degli atti compresi nei libri dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti è condotta da oltre un decennio, su basi di volontariato, dalla dott.ssa Stefania Modugno e dal sig. Umberto Giani, oltre che dall'estensore di questo scritto.

orientamento culturale assai più ampio e complesso, rispetto a quello puramente statistico, o volto esclusivamente a indagini di tipo storico municipale. I registri parrocchiali, a chi voglia e sappia fare ricerca, offrono molto di più agli studiosi di diversi campi disciplinari, a patto che nessuno di loro si chiuda nel suo specifico settore di competenza. Tanto più che oggi è possibile raggiungere risultati impensabili soltanto mezzo secolo fa nella fase di acquisizione di dati⁴, grazie agli strumenti informatici

messi a disposizione dall'evoluzione rivoluzionaria dell'elettronica, di cui Torquati non poteva certo disporre, e grazie anche allo sviluppo delle scienze storiche, che, dalla fondamentale lezione delle *Annales* in poi, hanno tenuto sempre più in maggior conto i risvolti sociali, economici e relazionali prospettati dallo studio di una comunità locale, rinviando dal particolare all'universale e viceversa. L'occasione di parlare qui della famiglia Maruffi, può darci la misura dell'importanza degli archivi parrocchiali in funzione di ricerche pluridisciplinari e nel contempo offrirci informazioni sicuramente inedite.

Anzitutto va specificato che i registri parrocchiali, quelli di flusso (battesimi, matrimoni, decesso) e quelli di stato (*status animarum*), furono uno strumento formidabile di conoscenza e di controllo del territorio diocesano, capillarmente suddiviso in parrocchie, messo in atto dalle autorità ecclesiastiche per espressa volontà del Concilio di Trento, la cui tenuta ordinata e puntuale da parte dei parroci fu resa obbligatoria a partire dal 1563 e in seguito regolamentata nel 1614 nel precipuo intento di uniformità e funzionalità. Ciò avvenne in tutti gli stati europei a prevalenza cattolica, ma è in Italia che maggiormente si espletò questo servizio di registrazione, molto prima che lo stato unitario nazionale desse inizio alle anagrafi civili, comune per comune, tranne Roma e i territori della Comarca, che per le note vicende storiche iniziò soltanto dal gennaio 1871. Ed è in Italia, più che altrove, che questo immenso patrimonio archivistico è diffuso e conservato, pur tra infinite difficoltà e disattenzioni. Prima dell'obbligo tridentino era nella facoltà dei parroci tenere la registrazione dei flussi e questo accadeva quasi esclusivamente nei liberi comuni di formazione medievale, come Firenze, Siena, Bologna.

In secondo luogo va precisato che tali registrazioni, soprattutto in stati feudali, come quello colonnese di Marino, ad esempio, dove in genere non aveva motivo di esistere un archivio cittadino, dal momento che la funzione di raccolta di informazioni e di conservazione delle medesime era assolta dall'archivio della famiglia padrona del castello. Dunque, se si eccettua l'eventuale esistenza di fondi notarili, in ambito locale l'unico strumento per la ricostruzione di una 'memoria collettiva', che non parta da un orientamento e da una finalità di ordine privato, è rappresentato quasi esclusivamente dai registri parrocchiali⁵.

⁵ Tale assunto è stato da noi esposto nell'intervento *Memoria locale e archivi parrocchiali: i registri di due parrocchie di Marino Laziale, Santa Lucia e San Giovanni nei secoli XVI-XVII*, pubblicato in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età Moderna*, a cura di Claudia Bastia, Maria Bolognani, responsabile culturale Fulvio Pezzarossa, Bologna 1995, pp. 477-492; a margine dell'omonimo convegno svoltosi tra Bologna e San Marino dal 24 al 27 marzo 1993, promosso dall'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia Romagna, dalla Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari, l'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese dell'Università di Bologna in collaborazione con l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli.

Infine va detto che, a discriminare cronologico di tale materiale di studio, l'anno 1908 è particolarmente significativo, in quanto da tale data si iniziarono a utilizzare registri per gli atti con spazi precompilati a stampa. Di fronte all'introduzione di un testo preordinato, costituito da riquadri e finche razionalmente rispondenti alle essenziali notizie richieste (cognome, nome, figlio di...) cessò di colpo la libertà plurisecolare dell'estensore dell'atto, il quale, di fronte allo spazio aperto della pagina, per secoli aveva potuto descrivere oltre che scrivere, fornendo ai posteri dati e informazioni aggiuntivi, oltre a quelli richiesti, esprimendosi in un testo che oserei definire 'letterario', ora seguendo la sua sensibilità, ora spinto da motivazioni dettate dal contesto socioculturale di riferimento. È da questa scrittura, implicita ed esplicita, che abbiamo tratto notizie utili per l'inquadramento della famiglia Maruffi all'interno della comunità locale. Allo stesso modo in cui sarà possibile, una volta che il lavoro di schedatura e di trascrizione degli atti sarà ultimato, effettuare uno studio generale a carattere antropologico delle relazioni sociali dei singoli membri in rapporto al corpo comunitario nel suo insieme nel corso dei tre eventi fondamentali della vita: la nascita, il matrimonio e la dipartita.

⁶ A parte alcune deprecabili cadute di testo, causate da deterioramento per cattiva conservazione, di svariate pagine relative al *Libro / Defunctorum / ab anno 1803 / usque Annum 1821*, sottoposto ad un recente restauro, e al libro dei battesimi, che comprende gli atti registrati dal 1822 al 1835, il fondo appare nel suo insieme sufficientemente in buone condizioni, specialmente quello più antico, anche tenendo conto della pessima qualità della carta e degli inchiostri che si usavano. Invece, purtroppo non resta affatto traccia degli 'stati delle anime', che sicuramente dovettero essere stati redatti almeno dalla metà del XVII secolo in poi. Di questo *corpus* non solo non resta un volume, ma neanche menzioni dirette o indirette sulla sua consistenza e sulle cause della sua perdita, la quale potrebbe essere avvenuta non oltre la metà dell'Ottocento. Il complesso dei registri parrocchiali 'storici' che vanno dal 1564 al 1908 ammontano a un totale di 29 volumi di atti e 6 volumi di rubricelle. Successivamente a questa ultima data, dal 20 aprile 1908 fino ai nostri giorni le registrazioni sono redatte su formulari prestampati e occupano lo spazio di altri 15 volumi. Il primo volume, che è il più antico della serie, appartiene alla chiesa parrocchiale di Santa Lucia e data 1564 al primo atto di battesimo. Per una più dettagliata descrizione del fondo archivistico rimando al citato articolo *Memoria e città*.

Prima di esporre le informazioni sulla famiglia Maruffi, desunte da una sommaria ricognizione dei registri parrocchiali, occorre far sapere che il fondo d'archivio della parrocchia di San Barnaba ha conservato, fortunatamente senza significative lacune⁶, non solo la serie completa dei libri di flusso della medesima, ma anche quella delle due precedenti parrocchie medievali di San Giovanni e di Santa Lucia, rispettivamente del XI e del XIII secolo, sopprese nel 1643, in concomitanza con l'erezione della nuova collegiata di San Barnaba Apostolo voluta dal cardinale Girolamo Colonna. Questo particolare non è di poco conto, perché l'integrità sostanziale del fondo ci ha consentito di stabilire fin dove possibile la remota presenza a Marino della famiglia Maruffi, fortemente radicata e rappresentata nella comunità locale, di elaborare e di redigere una plausibile mappa dell'articolato genealogico della famiglia stessa e in più di acquisire le dette informazioni suppletive di carattere sociologico e antropologico inerenti al soggetto.

Fin dall'inizio della ricerca troviamo che la famiglia Maruffi è presente a Marino già prima delle scritture parrocchiali, risalenti, come si è accennato, al 1564. Il primo battezzato è un tale

Giovanni (6.3.1564), dichiarato figlio di Cesare Maruffi, a sua volta figlio di Lorenzo, e di Cornelia. Considerando una data media di 25 anni, utili alla maturità dell'uomo per il matrimonio, l'antenato Lorenzo sarebbe nato nel castello di Marino intorno al 1514, oppure vi sarebbe giunto intorno al 1539. Dunque la nostra è una delle più antiche famiglie della comunità locale. Notiamo, a riprova di tale vetustà, che questo cognome, insieme a pochi altri (circa una decina), appare già fissato alla metà del Cinquecento, là dove invece per la maggior parte delle persone registrate in quel periodo si fornisce inizialmente soltanto la generalità patronimica, ma non si menziona alcun cognome⁷. Questo, infatti, almeno nel caso di Marino, si forma e si consolida per la maggior parte dei soggetti, soltanto nel corso del primo trentennio del Seicento, con alcuni casi non rari di oscillazioni e aggiustamenti, che si protraggono fino alla fine dell'Ottocento. Maruffi invece appare subito nella sua forma definitiva con una variante iniziale Maruffi/Marruffi, che però rientra nella discrezionalità ortografica dello scrivente. Il cognome già fissato e riconosciuto nella comunità fin dall'inizio, di cui l'atto formulato è indice eloquente, può significare due cose: che la famiglia è giunta dall'esterno con una forma cognominale già consolidata in un altro centro urbano di rilevante popolosità, oppure che quella famiglia già insiste da molto tempo su quel territorio ed è sufficientemente ramificata, al punto da 'guadagnarsi' un cognome distintivo, tale che in seno alla società locale denota la consistenza, l'importanza, l'annosità del gruppo familiare in questione. Difficile stabilire sulla base dei primi atti rilevati, quale sia l'ipotesi più plausibile, ma stando all'etimologia che suggerisce un'origine nordica e non centromeridionale della Penisola⁸, è lecito escludere la formazione in loco di tale cognome e pertanto propenderei a credere che Lorenzo, o un suo precursore, sia giunto a Marino da Roma, o da altra località dell'Italia settentrionale, forse durante il ripopolamento del castello distrutto nell'anno 1501 dal maresciallo d'Aubigny per ordine di papa Alessandro VI, oppure intorno al 1550 con la conclusione della cosiddetta Guerra del sale, oppure assai più probabilmente che lo stesso Cesare Maruffi vi sia giunto intorno al 1562 in concomitanza con l'ascesa al trono signorile di Marcantonio Colonna, grazie al quale iniziò un periodo di effettiva stabilità politica, che coincise

⁷ La nascita del cognome ha ragion d'essere in seno a una comunità popolosa e in presenza di una famiglia variamente ramificata, in modo tale che si renda necessario distinguere appartenenze e discendenze di un membro della comunità, oltre al mero nome di battesimo. Il cognome può derivare da un patronimico, da un mestiere caratteristico esercitato dall'individuo, da un luogo geografico di provenienza, da una caratteristica fisica rilevante. Marino agli inizi del XVII secolo contava 3.000 abitanti e per questo era considerato uno dei castelli più popolosi intorno a Roma.

⁸ Oggi Maruffi è un cognome raro, presente con maggiore frequenza nelle province di Milano, Pavia e Roma. Maruffi è un nome di origine germanica attestato fin dal XII sec. in area ligure, piemontese e lombarda. Cfr. il Dizionario storico ed etimologico *I cognomi d'Italia*, Torino 2008, s.v.

con la rinascita e lo sviluppo economico sociale del castello. Tra l'altro i registri parrocchiali marinesi segnalano una consistente immigrazione di operai e di artigiani dall'Italia centrosettentrionale, soprattutto nell'ultimo ventennio del Cinquecento: calzolai da Varese, macellai da Modena e scalpellini da Massa. In tal caso, anche se Cesare e più in generale tutta la famiglia Maruffi fossero stati già benestanti al momento dell'ingresso a Marino, il loro insediamento presuppone una qualche importante relazione diretta con la famiglia Colonna. Prima del 1655, cioè prima che subentrasse la parrocchia unica di San Barnaba, gli atti erano registrati nelle due parrocchie di Santa Lucia e di San Giovanni ed è in quest'ultima che i membri della famiglia Maruffi risultano battezzati in maggior numero (75%), essendo questa chiesa, collocata nel nucleo urbano più popolare e più antico di Marino, ancora oggi detto il Castelletto, che si estende di fronte al palazzo Colonna.

Quindi abbiamo rilevato dai registri parrocchiali tutti i membri della famiglia Maruffi. Sulla scorta delle date di battesimo, che abbiamo considerato come data di nascita, e delle generalità parentali, abbiamo potuto stabilire i rami discendenti, enumerare i morti prematuri e i non sposati, per addivenire a un possibile albero genealogico, che non è fine a se stesso, ma necessario per comprendere la consistenza numerica del gruppo familiare in seno alla comunità.

Raggruppando i primi soggetti battezzati in base alla paternità, troviamo che nella metà del Cinquecento a Marino si patriarchi, che formano altrettante discendenze. Al momento è impossibile stabilire relazioni parentali più alte tra costoro, poiché non disponiamo di sufficienti informazioni, dal momento che, come si è detto, gli atti parrocchiali partono dal 1564.

Il primo è **Cesare** figlio di Lorenzo, sposatosi con Cornelia presumibilmente nel 1563, da cui ha avuto 5 figli: Giovanni (6.3.1564), Evangelista (22.3.1567), Virgilia (21.9.1568), Paolo Antonio (8.4.1571) e Santa (14.4.1574). Di questi soltanto Giovanni risulta coniugato con Chiara nel 1609, dalla quale ha avuto Marcantonio (12.1.1610) deceduto all'età di cinque anni. Il Secondo è **Eusebio**, che sposa Vittoria *ante* 1569, dalla quale ha 5 figli: Francesco (13.11.1569), Giovanni Battista (11.11.1579), Domenico (28.11.1572), Marcantonio (19.7.1574) e Francesco (13.5.1676). Soltanto Giovanni Battista si coniuga a sua volta

con Angela Maione il 26.1.1599 e da questa ha 10 figli: Sorbita (20.11.1599), Eusebio (2.11.1600), Giovanna (24.6.1603), Marco (26.1.1606) con la gemella Sulpizia (26.1.1606) deceduta il 16.10.1654, Prudenzianna (20.5.1608), Antonio (26.5.1610) deceduto il 10.8.1627, Francesco (22.4.1612) e Felice (29.8.1614) deceduto il 5.9.1651; di tutti costoro non risulta essere stata a Marino un'ulteriore discendenza. Il terzo è **Evangelista** figlio di Cesare, che sposa Eugenia Salvati prima del 1574, dalla quale ha 5 figli: Girolama (4.7.1574), Pietro (13.9.1575), Bartolomeo (9.12.1578), Menico Antonio (16.8.1581) e Porzia (12.2.1584). Di questi soltanto Domenico, o Menico Antonio sposa Orsina Riucci il 24.6.1615 ed ha da lei ben 7 figli: Francesco (14.2.1610), Carlo (4.10.1616), Cristofaro (25.11.1619), che però muore il 28.7.1623, Giovanna (29.6.1625), Ippolita (20.11.1627), Marco Evangelista (24.3.1630) morto il 29.8.1634 e Ludovica (11.4.1632) deceduta il 7.9.1634 all'età di due anni. Ulteriore discendenza è assicurata dal primogenito Francesco, che si unisce in matrimonio con Angela Pace nel 1660 e da questa ha 3 figli: Antonia (2.9.1658) defunta il 29.1.1661, Domenico Antonio (6.3.1660) e Giovanni (26.6.1661) che muore il 26.9.1668. Anche il secondogenito si sposa con una tale Silvia nel 1658 e da lei nasce Olimpia Caterina (15.6.1659) che vive però soltanto quattro giorni. Anche dalla discendenza di Evangelista, giunta alla seconda generazione, non risulta esservi ulteriore prole. Il quarto è **Paolo** che sposa Lavinia presumibilmente nel 1592, da cui nascono 2 figli: Pietro (21.9.1593) e Marcantonio (19.7.1595). La discendenza è assicurata da quest'ultimo, che sposa Caterina il 4.10.1621 e da costei ha 7 figli: Lorenza (11.8.1624), Paolo (21.4.1626), Lucrezia (8.1.1628), Pietro (17.6.1629) che muore il 27.11.1630, Lorenzo (12.8.1631) morto il 6.11.1631, Antonia Lavinia (7.10.1632) morta il 13.9.1655, Clemente (27.11.1635) deceduto il 23.10.1654. Anche questa discendenza risulta interrotta alla seconda generazione. Il quinto si chiama **Stefano** e sposa Felice figlia di Giacomo il 5.4.1598, dalla quale ha 2 figli: Domenico (3.1.1599) e Berardino (24.12.1599), questi a sua volta sposa Paola l'11.3.1630 e hanno un solo figlio che porta il nome del nonno: Stefano (12.3.1635); ma qui si interrompe la progenie. Il sesto è **Camillo** dal quale discendono i Maruffi dei giorni nostri e di cui si tratterà avanti ([fig. 2](#)). Il settimo è **Mauro**,

che sposa Maddalena intorno al 1606 e da lei ha 3 figli: Pietro Paolo (24.2.1607) morto due anni dopo il 13.10.1609, Lucrezia (15.11.1609) e Girolamo (23.11.1611), dei quali tutti si perdono le tracce. Infine l'ottavo è **Clemente** figlio di Antonello, che sposa Prudenza Iori il 12.2.1607 e da questa ha 6 figli: Apollonia (22.2.1608) morta l'8.1.1690, Francesca (25.1.1610) morta il 10.9.1627, Girolama (4.12.1611), Antonia (8.10.1613) morta il 18.7.1616, Antonio (25.3.1615), Giovanna (11.4.1617) morta il 24.1.1635. Soltanto Antonio assicura prole, ma soltanto per la seconda generazione, con ben tre tentativi. Per prima sposa Maddalena Siliotti il 19.1.1652, da cui ha: Prudenza Antonia (16.10.1652) defunta l'11.8.1654 e Laura Prudenza (19.6.1655). In seguito sposa in seconde nozze Francesca Manfroni il 4.6.1657, dalla quale ha Antonia Prudenza (17.6.1658). Infine in terze nozze sposa Faustina Manfroni il 9.6.1676, dalla quale ha ben 11 figli: Giovanni Clemente (16.8.1659) morto il 2.9.1659, Prudenza Antonia (14.10.1660) morta il 27.10.1660, di nuovo Prudenza Antonia (22.9.1661) morta il 23.11.1717, Giovanni Antonio (1.6.1664), Simone Giuda (29.10.1666) morto il 3.11.1666, Elisabetta Domenica (2.4.1668) morta il 7.4.1668, Domenica Elisabetta (4.8.1669) morta il 7.8.1669, Giovanni (18.12.1670) deceduto il 20.12.1670, Teresa (8.4.1672) morta il giorno seguente, Giovanna (2.4.1674) morta due giorni dopo il battesimo e infine Giovanni Maria Barnaba (9.6. 1676) deceduto il 30.9.1691 all'età di 15 anni.

A questo punto vediamo la discendenza di **Camillo** che sposa

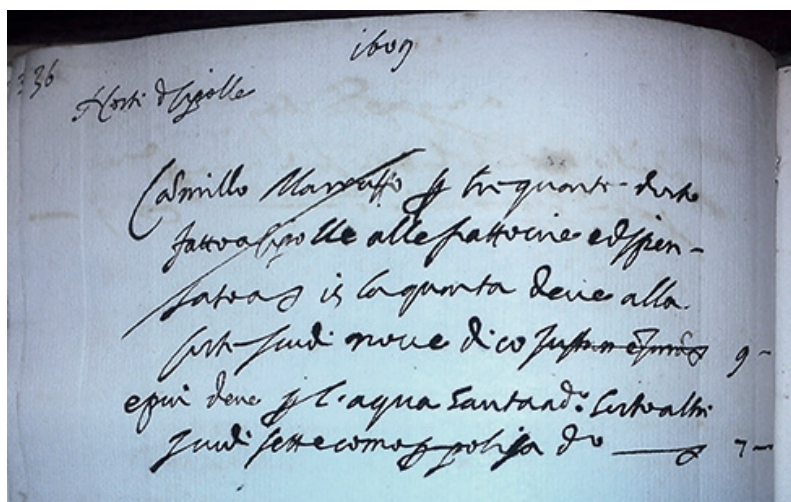


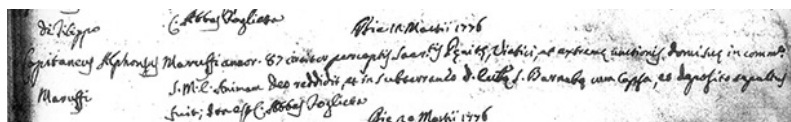
Fig. 2 – Marino e Rocca di Papa, Registri dell'Erario (AC, III HA 1, 1606)

il 22.2.1605 Antonia Giannetti, dalla quale ha ben 14 figli: Clemenza (30.12.1605), Giovanna (28.7.1607), Alessandro (22.2.1610), Angelo (4.4.1612), **Francesco** (25.8.1613) (fig. 3), Alessandro (22.2.1615) che muore il 9.8.1616, Lavinia (11.3.1618) deceduta il 30.9.1626, Prudenza (20.11.1619), Maurizio (24.9.1621), Domenico (5.12.1623), Lorenzo (5.4.1626) morto il 4.9.1649, di nuovo una Lavinia (9.4.1628), Giovanni Francesco (10.4.1628) deceduto l'anno seguente il 10.8.1629, un altro Giovanni Francesco (10.4.1630) morto il 3.4.1668. Di tutti costoro soltanto Francesco giunge al matrimonio e sposa Angela Galassi il 7.9.1654, dalla quale ha 3 figli: Giovanni Camillo (29.12.1655), Antonia Margherita (28.8.1663) morta il 1.2.1665 e Giovanni Battista (14.7.1665). A sua volta Giovanni Camillo sposa Margherita Iori il 20.10.1678 e ha 5 figli: Giovanni Francesco (2.2.1680) morto il 6.2.1680, Francesco Tommaso (21.12.1680) morto il 2.1.1681, Federico Francesco (10.10.1683) morto il 22.4.1691, Filippo Giacomo (1.5.1685) e Giacinta Benedetta (21.8.1686). L'ulteriore discendenza è assicurata da **Giovanni Battista**, il quale muore l'11.7.1717, ma all'età di 29 anni sposa Virginia Bufardi il 7.3.1689. Da questa unione nascono ben 10 figli: Francesco Sebastiano ALFONSO (9.2.1690) e Lorenzo Placido Gaetano (11.10.1692), seguono altri otto figli morti più o meno prematuramente, ovvero divenuti adulti ma privi di discendenza nota: Anna Antonia (9.5.1694-6.8.1697), Francesco Maria (25.3.1697-25.3.1697), Gaetano Agapito (25.3.1699-18.3.1703), Barnaba Severino (25.10.1701-12.12.1758), Paolo Gaetano (19.7.1704-12.2.1779), Paolo Vittorio (4.11.1706), Maria Anna (13.9.1710-26.3.1791), Nicola Mauro (28.2.1715-9.1.1716). Passiamo ad esaminare la discendenza del secondogenito Lorenzo, che muore il 6.3.1762, ma prima impalma Teresa Manfroni il 9.4.1731 e da questa ha ben 15 figli, da quali non risulta ulteriore discendenza: Felice Caterina (6.1.1732-7.1.1732), Anna Maria Felice (1.12.1732-7.9.1788), Isidoro Andrea (10.10.1734), Cesare Gioacchino (5.2.1736-5.9.1737), Anna Felice (3.11.1737), Anna Antonia (26.5.1739), Carlo Gaspare (20.9.1740-20.6.1812) sacerdote, Lucia Vincenza (6.12.1741-14.12.1741), Camillo Nicola (12.1.1743), Valeriano Cipriano (15.9.1744-1.10.1744), Maria Maddalena (23.1.1746-13.10.1793), Maria Caterina (17.7.1747-31.7.1747), Giovanni

Fig. 3 – Marino, *Canoni, Censi, Conti, Canoni di vigne* (AC, III GB 15)

Francesco (7.4.1749), Anna Passidea (28.1.1752), Giuseppe Luciano (12.12.1756-19.7.1825). Infine esaminiamo la discendenza di **ALFONSO MARUFFI**, noto pure come il Capitano

Fig. 4 – Atto di morte di Alfonso Maruffi, Marino Registri Parrocchiali



Alfonso, primogenito di Giovanni Battista, la sola ad essere pervenuta fino ai nostri giorni. Costui muore il 12.3.1776 all'età di 86 anni compiuti (fig. 4), ma dalla moglie Maddalena Giusti ha 10 figli: Giovanni Battista (8.3.1722), Vincenza (28.12.1723), Elisabetta (20.3.1726), Mauro Giuseppe (21.7.1728) noto per essere uno dei sacerdoti della collegiata di San Barnaba, Rosa M. Caterina (22.7.1730), Pietro Luigi (14.5.1733) morto il

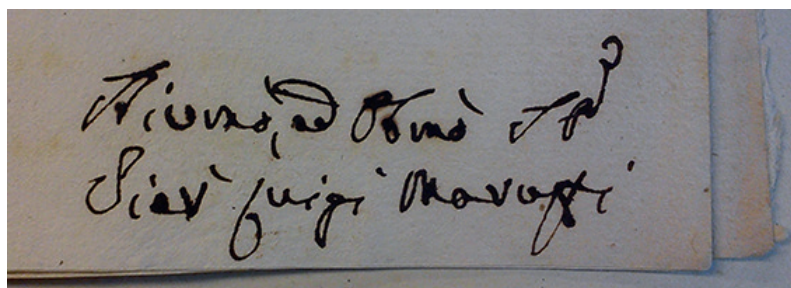


Fig. 5 – Firma di Pier Luigi Maruffi (AC, III KB 8, 43)

24.4.1737, Antonio Felice (9.6.1735) morto il 23.11.1765, Pietro Luigi (10.11.1737) morto il 13.10.1786, Giuseppe M. Domenico (18.9.1740) e Marta Francesca (14.2.1745). Di tutti i figli di Alfonso soltanto **Pietro Luigi** (n. 14.5.1733 – m. 13.10.1786) (fig. 5) si sposa nel 1767 con Anna Canori e da questa nascono i figli: Virginia (17.7.1768), Anna Teresa (18.9.1769), Caterina (5.11.1770), Antonio (2.11.1772), Teresa Maria (22.12.1774), Maddalena, Gertrude, Agnese e Antonio, oltre ai due figli maschi **Alfonso** e **Francesco** che assicurano la continuità della discendenza. Dal matrimonio di Alfonso nascono: **Gian Battista**, Vincenzo, Gioacchino e Alfonso; a sua volta da Gian Battista discendono: Ettore, Carlo, Giuseppina e Cristina, ma con questi si estingue il ramo. Invece dal matrimonio di

Francesco Maruffi nascono: **Giovanni Battista**, Maria, Giacinta, Marianna, Agnese e **Pietro**. A sua volta da Giovanni Battista discendono: Alessandro, Antonio, Luigi, Gioacchino ed Emma; di questi soltanto Gioacchino ha per figli Mattia e Gioacchino. Mentre da Pietro, sposato con Margherita Piccoli nascono: Virginia e **Mario**, il quale sposa in prime nozze Emma Fortuna e in seconde Ginevra Patriarca, da cui i figli: Maria, il dott. **Francesco** (3.11.1888), l'architetto **Pierluigi** e Alfonso. Questi e i personaggi che seguono appartengono ormai alle memorie domestiche degli attuali discendenti.

Giunti al termine della ricerca, non ci resta che formulare alcune considerazioni suggerite dalle scritture a 'testo aperto' proprie dei registri parrocchiali. Dai libri dei defunti si rileva che tutti gli estensori degli atti non mancano di annotare un dato apparentemente superfluo, ma che denota l'appartenenza di classe dei membri della famiglia Maruffi, sia di sesso maschile, sia femminile. Infatti si aggiunge invariabilmente a margine dell'atto la dicitura: «*cum capsâ honorifice sepultus est*». La peculiarità di essere sepolti con cassa, cioè in una bara di metallo o di legno, vuoi in terra, vuoi in uno speciale deposito riservato alle famiglie, o ai personaggi più in vista della comunità nel cimitero sotterraneo della chiesa di San Barnaba, detto della Coroncina, non era una prerogativa esclusiva dei Maruffi, ma era certamente un segno distintivo della facoltà economica di un ristretto gruppo sociale. Inoltre l'avverbio '*honorifice*' sottolinea che al defunto sono stati conferiti tutti gli onori della cerimonia funebre, che spettano al suo stato: i ceri, gli accompagnatori, le suppellettili particolari, forse una commemorazione pubblica. Un trattamento di riguardo riservato senza distinzione anche agli infanti deceduti in tenera età⁹. Al contrario la dicitura «*more pauperum*», oppure «*ex Charitate*», cioè a spese della confraternita della Carità (una sorta di moderno 'collegio funeratizio' per la buona sepoltura degli associati), che comportava una tumulazione nella nuda terra e senza tanti complimenti, oltre a un'annotazione frettolosa, scarna dell'atto da parte dello scrivente, esplicita il grado inferiore del defunto sulla scala sociale e nella considerazione dei contemporanei.

Un altro particolare che non passa inosservato è l'immancabile annotazione del cognome personale negli atti dei registri parrocchiali per i membri di sesso femminile. Al contrario accade

⁹ Tipicamente sono proprio i bambini e ancor più i neonati ad essere sepolti senza bara e senza cerimonie particolari. Invece per la famiglia Maruffi e per poche altre è diverso: «3.10.1772, Teresa figlia di Pietro Maruffi di 2 anni morì, con cassa».

spesso che le donne, che consideriamo appartenenti a famiglie meno abbienti, siano indicate con il solo cognome del marito. Questa peculiarità, che non riguarda soltanto i Maruffi, denota comunque l'importanza e la prevalenza del cognome del membro sociale, in relazione al suo gruppo di appartenenza, preso in considerazione all'atto della registrazione¹⁰.

Tra i personaggi in vista della famiglia non mancano ecclesiastici, come il canonico della collegiata di San Barnaba, rev. Francesco Maruffi deceduto il 26 agosto 1763, o anche il rev. Mauro Maruffi figlio di Alfonso, noto quest'ultimo nella comunità per il titolo e la carica non solo onorifica di capitano, singolarmente espressa anche nel suo atto di morte¹¹.

Altro segno distintivo sociale del gruppo familiare Maruffi è il titolo di 'don' per i membri maschili e di 'donna' per quelli femminili, premesso regolarmente al nome proprio soprattutto negli atti del XVIII e del XIX secolo. Titolo che si abbina sovente a quello di altre famiglie localmente in vista imparentate con i Maruffi (Ingami, Manfroni ecc.).

Dai registri parrocchiali è possibile ricavare anche dati di natura economica, relativamente alle attività produttive della famiglia Maruffi, così come appare in alcuni atti di decesso di operai e inservienti, impiegati nei possedimenti aviti. Al riguardo abbiamo censito almeno tre atti. Il primo riguarda un tale Crescenzo Riccardi di Colle San Magno, qualificato custode di cavalli di don Andrea Maruffi, deceduto il 31 agosto 1772; il secondo è un certo Francesco Durante, segnalato con l'aggettivo '*exterus*', cioè straniero, forse un servitore di 50 anni, che morì nella casa di don Andrea Maruffi il 7 marzo 1773; il terzo è Felice Sforzi, anche lui straniero, custode dei cavalli di don Andrea Maruffi, anche lui cinquantenne, ferito da uno scoppio (*sclopi vulneratus*) morì per il colpo (*ictu*) presso il fondo volgarmente detto la Pantanella di questo territorio il 28 settembre 1778. Per ulteriore informazione la Pantanella è una località finitima distante circa 500 m. in linea d'aria da quella di Sassone, ov'è situato il casale Maruffi.

Per concludere diremo che la famiglia Maruffi non ha mantenuto vegeti tutti i rami di una discendenza, che parte da una pianta peraltro molto antica, il cui solo tronco marinese può vantare una presenza plurisecolare. La famiglia, pur avendo

¹⁰ Per es.: "26 marzo 1791, Maria Anna Maruffi vedova del fu Cesare Paiella di 82 anni fu sepolta *honorifice cum capsâ*"; "13 ottobre 1793, Maria Maddalena Maruffi, vedova del fu Giacomo Cervia di 50 anni fu sepolta *honorifice cum capsâ*".

¹¹ «12 martii 1776. *Capitaneus Alphonsus Maruffi, annor. 87 circiter, praeceptis sacramentis poenitentiae, viatici et extrema unctionis, domi suae, in communione S.M.E. Animam Deo reddidit et in subterraneo dictae ecclesiae S. Barnabae cum capsâ et in deposito sepultus fuit. Ita est C.[amillus] Abbas Foglietta*».

potuto contare nei secoli scorsi su molte nascite, tuttavia non ha assicurato sul territorio marinese una fitta ramificazione, causata in parte dalla frequente morte prematura dei suoi membri, in parte - crediamo - per il trasferimento di alcuni soggetti adulti in altri comuni, giacché svariati nominativi in un primo tempo censiti scompaiono improvvisamente dai registri parrocchiali. Attualmente la famiglia è presente a Marino per il ramo che da Camillo, all'inizio del XVII sec., passando per Francesco, Giovanni Battista, il capitano Alfonso, Pier Luigi, Francesco, Pietro, Mario, giunge al dott. Francesco, a sua volta padre di altro Mario iunior recentemente scomparso. Si tratta di una storia recente, personale e pubblica, legata alle vicende del casale denominato Maruffi dal cognome dei loro secolari possessori, posizionato su una collina che domina a vista la piana di Sassone fino a Frattocchie, percorsa dall'attuale strada statale Via dei Laghi, succedanea per alcuni tratti dell'antica via Castrimeniense, che collegava Roma con il cuore del Lazio Antico, e più propriamente sul punto di incrocio con un altro antichissimo tracciato viario: la pedemontana Maremmana, che ha rappresentato per millenni uno dei principali canali di comunicazione per la transumanza dagli Appennini alla costa tirrenica. Intorno al casale, un tempo compreso nel territorio di Marino e soltanto dal 1974 ricadente nella competenza del comune di Ciampino.

Si tratta di un luogo speciale della Campagna Romana, sufficientemente isolato, ancora in grado di trasmetterci il fascino discreto dei siti attraversati dalla storia; un luogo dove l'opera dell'uomo viepiù si integra con quella della natura, dove il passato, trovando spazio nelle memorie del presente non muore mai davvero.

